

www.e-rara.ch

Ammaestramenti degli antichi

Bartholom(a)eus

Torino, 1879

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: Fondo Gianini EDU 706

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-88694>

[Distinzione ventesimaseconda. Fine: pp. 273 - 285.]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

2. La prima che il peccato fa l'uomo peggio che bestia.

3. La seconda, di non iscusare i peccati.

4. La terza, che i peccati di pochi non devono infamare la congregazione (1).

5. La quarta, che niuno è senza peccato.

6. La quinta, di non essere negligente dei peccati (2) piccoli.

7. La sesta, di considerare i peccati propri e non gli altrui.

CAPO I.

Che il peccato fa l'uomo peggio che bestia.

1. Il peccatore è peggio (3) che bestia.

2. *Nel salmo.* — L'uomo essendo egli in onore, non ebbe conoscimento; assimigliato (4) è alle bestie, che non hanno senno, e fatto è somigliante a loro.

3. *GRISOSTOMO, in una omelia.* — Peggio è essere assomigliato alle bestie, che essere nato bestia; perocchè naturalmente non avere ragione cosa è da sostenere, ma che chi da ragione è adornato sia alla irrazionabile (5) natura assomigliato, è peccato di volontà.

(1) Non devono mettere in cattiva fama la comunità.

(2) Di non disprezzare, non curare i peccati.

(3) Peggior della.

(4) Rassomigliato.

(5) Irragionevole.

4. BERNARDO, *sopra quella parola della Cantica*: — O anima bella sopra tutte le altre donne, se tu non ti cognosci esci fuori e vattene dopo le mandrie (1) de' compagni tuoi, dice così: Or non ti pare che tenga luogo dopo le bestie colui, il quale, legate le mani e i piedi, è gittato nelle tenebre di fuori (2), e que' che in prima alle bestie era agguagliato, ora è posposto a loro?

5. BERNARDO, *nel luogo medesimo*. — Io reputo che eziandio nella presente vita, se tu bene t'avvedi, tu giudicherai l'uomo essere più vile che le bestie. Or non ti pare l'uomo più bestiale che le bestie, ragione avendo e ragione non usando? La bestia se per ragione non si regge (3) ha iscusata da natura (4) dalla quale questa dignità gli (5) è negata: non ha questa scusa l'uomo, al quale da essa natura per ispeziale vantaggio è la ragione donata.

6. BOEZIO, *nel secondo della consolazione*. — Questa è condizione dell'umana natura, che solamente allora trapassi (6) sopra tutte le cose, quando se medesima conosce, e se manca di conoscere sè, sotto alle bestie sia recata;

(1) *Dietro le mandre. Mandra si dice del numero de' capi di bestie specialmente di bestiame grosso.*

(2) *Esteriori.*

(3) *Non si regola, non si dirige.*

(4) *È scusata dalla natura.*

(5) *Secondo grammatica, e il retto scrivere si dice: le.*

(6) *Si levi, si alzi.*

imperocchè agli altri animali non conoscere se medesimo da natura è, agli uomini per vizio viene.

7. AUTORE. — E sì come il rio è peggio che bestia, così più male fa che non fa la bestia.

8. GRISOSTOMO, *sopra Matteo*. — Sopra tutte le cose ree l'uomo è la più pessima; ciascuna bestia ha uno proprio male, ma l'uomo li ha tutti.

9. ARISTOTILE, *nel settimo dell'Etica*. — Più mali fa l'uomo rio che la bestia.

10. ARISTOTILE, *nel primo della politica*. — Sì come l'uomo, quando è perfetto, è ottimo (1) di tutti gli animali, così quando si parte da ragione e giustizia, è pessimo di tutti: perocchè crudelissima giustizia è quella che ha l'arme, e l'uomo nasce coll'arme, cioè ha conoscenza e virtude, le quali può usare a bene e a male.

CAPO II.

Di non iscusare i peccati.

1. I peccati si conviene ammendare e non iscusare (2).

2. *Nel Salmo*. — Non lasciare andare il

(1) Il superlativo col secondo caso dopo è al mo' latino.

(2) Bisogna emendare i peccati e non scusarli.

cuore mio a cercare le scusazioni (1) de' peccati. Sopra la qual parola dice Cassiodoro: questo è grandissimo vizio dell' umana generazione, che dopo il peccato piuttosto alla scusazione fugga (2), che per pentimento non si aumilii (3); lo quale male tra sovrani (4) è contato, perciocchè indi nasce onde il reo (5) più tardi a penitenzia viene.

3. AGOSTINO, *nel sermone della carità*. — Hai incominciato di non difendere il peccato tuo? già hai cominciata la giustizia tua.

4. GREGORIO, *nel quarto de' morali*. — La colpa quando ella si difende, si raddoppia; perocchè peccato sopra peccato giugne (6) quegli che alle tenebre della sua colpa favore di difensione (7) reca.

5. GREGORIO, *nel luogo medesimo libro ventesimosecondo*. — Usato vizio dell' umana generazione è, cadendo peccato commettere, commesso negando appiattare (8) e provato difendendo moltiplicare (9).

6. SENECA, *nel quinto delle declamazioni*. —

(1) *Le scuse.*

(2) *Meglio: rifugga, ricorra.*

(3) *Meglio: umilii.*

(4) *Massimi, sommi.*

(5) *Perciocchè da ciò nasce la cagione per la quale il reo.*

(6) *Aggiugne.*

(7) *Difesa.* È la *defensio* de' latini.

(8) *Celare:* *appiattare* è molto comune nel volgo.

(9) *E provato,* che s' è commesso peccato, moltiplicarlo col difenderlo. Osserva la sugosa brevità di questo periodo: e l'ammira, ma non l'imitare, se diventare non vuoi oscuro.

Questo è uguale vizio di tutti, che i vizi loro piuttosto vogliono scusare che fuggire.

7. SENECA a *Lucilio*. — I vizi nostri, pe-
rocchè noi gli amiamo, gli difendiamo, e piut-
tosto li vogliamo iscusare che scuotere (1).

8. SENECA, *nel luogo medesimo*. — Erriamo
e diciamo: io non sono pomposo, ma niuno
puote altrimenti a ragione vivere (2), non sono
io spenditore sconcio (3), ma questa città ri-
chiede grandi spese. Non è mio vizio che io
sia adiroso (4); è che io non ho ancora ordi-
nato il modo di vivere: questo fa la gio-
ventudine (5). Perchè inganniamo noi mede-
simi?

9. SALLUSTIO, *nel Giugurtino*. — La sua pro-
pria colpa ciascuno autore ad altri fatti la
trasporta (6).

CAPO III.

*Che i peccati di pochi non debbono infamare
la congregazione.*

1. I peccati di uno o di pochi non deono
tornare in infamia di tutta la congregazione.

2. *Nel Vangelo di Giovanni, dice Cristo: —*

(1) Toglierceli di dosso.

(2) Cioè: ma niuno può in altro modo vivere rettamente.

(3) Disordinato, scialacquatore.

(4) Iroso, dedito all'ira.

(5) Ha del lat. *iuventus*; ora gioventù.

(6) La riferisce.

Or non elessi io voi dodici, e uno di voi è diavolo ?

3. AGOSTINO a *Vincenzio*. — Quantunque vegghi (1) la disciplina della casa mia, ora sono io uomo e tra uomini vivo, e non ardisco di vantarmi che la casa mia sia migliore che l'arca di Noè, nella quale tra otto uomini fue trovato uno malvagio ; o che sia migliore della casa d'Abraam, della quale è detto: cacciane l'ancella e il figliuol suo : ovvero che sia migliore che la casa d'Isaac, al quale di due figliuoli fue detto da Dio : Iacob amai, ed Esau ebbi in odio.

4. SIDONIO (2), *nell'epistolario libro quinto*. — Questa è una potenza de' malvagi costumi, che le malvagità de' pochi disconcino (3) la innocenzia della moltitudine ; conciossiacosachè per contrario la pochezza de' buoni per comunanza di virtude non possa scusare le malvagità di molti. E chi è che non si conturbi, quando egli vede insozzare (4) le virtudi per accusamento (5) de' viziosi ?

5. SENECA, *in una tragedia*. — Perchè si fa colpa di tutte (6) la malvagità delle poche ?

(1) *Invigili*.

(2) Sidonio Apollinare di Lione in Francia, d'illustre famiglia, occupò le prime cariche dell'impero; ma poi si diede alla vita ecclesiastica e fu vescovo di Clermont. Morì nel 485; e per quei tempi fu dotto uomo, ma le sue opere sono quasi tutte perdute.

(3) *Macchino, contaminino*.

(4) Più elegante di *macchiare*.

(5) *Accusa*. (6) *Sottintendi: donne*.

6. CLAUDIANO. — Non dannare (1) tutti per peccato di pochi.

7. OVIDIO. — Guardatevi che il peccato delle poche (2) non estendiate a tutte.

CAPO IV.

Che niuno è senza peccato.

1. Niuno è al tutto (3) senza peccato.

2. *Nel secondo dei Paralipomeni.* — Non è niuno che non pecchi (4).

3. SALOMONE, *ne' Proverbi.* — Chi può dire: mondo è il cuor mio, puro sono io da peccato?

4. SALOMONE, *nel luogo medesimo.* — Sette volte il die caderà il giusto e rileverassi (5).

5. ECCLESIASTE. — Non è uomo giusto in terra che faccia bene e non pecchi.

6. IACOPO *apostolo.* — In molti peccati noi tutti offendiamo (6).

7. SANTO GIOVANNI, *nella pistola.* — Se noi diremo che non avemo peccato, inganniamo noi medesimi e la verità non è in noi.

8. GREGORIO, *sopra Ezechiele.* — Quantun-

(1) *Condannare.*

(2) *Di poche (donne).*

(3) *Affatto.*

(4) *Non vi è alcuno, il quale non commetta colpe, peccati.*

(5) *Si rialzerà.*

(6) *Cadiamo.*

que sieno santi uomini in questa vita (1), e gli hanno in sè cose le quali bisogna di coprire dinanzi agli occhi di Dio, perocchè certamente è impossibile che eglino o in opera o in parlare o in pensieri giammai non falliscano (2).

9. GREGORIO, *nel pastorale*. — Niuno è che s'è viva, che in alcuno modo non fallisca.

10. *Nel Codice* (3) *libro primo*. — In niuna cosa peccare è proprio di divinità anzi che di umanità.

11. TULLIO, *in una Filippica*. — Di ciascuno uomo è errare, ma di niuno, se non di matto, nell'errore perseverare.

12. SENECA, *nel terzo dell' ira*. — Niuno è s'è avveduto, la cui diligenza talora non gli caggia (4).

13. CATO. — Niuno senza peccato vive.

14. OVIDIO. — Se quante (5) volte gli uomini peccano, Giove (6) mandasse le saette, in poco tempo rimarrebbe disarmato.

(1) Cioè: per quanto alcuni uomini sieno santi in questa vita.

(2) Non commettano colpa.

(3) I *Codici* che vanno per la maggiore, sono il *Teodosiano* formato sotto gli auspici di Teodosio il giunior, e dalle *Costituzioni di Costantino il Grande* e dei seguenti imperatori; ed il *Giustiniano*, raccolto da Treboniano e da altri, sotto l'imperatore Giustiniano. Da quale di questi sieno tolte le sentenze da Fr. Bartol. io non so.

(4) Cada, venga meno.

(5) Tutte volte che.

(6) Il fittizio e bugiardo supremo Dio de' Gentili.

CAPO V.

*Di non essere negligente
de' peccati piccoli.*

1. De' minimi peccati non dee l' uomo essere negligente (1).

2. ECCLESIASTICO. — Chi disprezza le peccata minime, a poco a poco cade.

3. AGOSTINO, *delle dieci corde*. — Non dispregiate li peccati piccoli perchè (2) sieno minimi, ma temeteli perchè sono molti: spessamente (3) le bestie minute molto uccidono altrui. Or non sono minutissime le granella della rena, e se troppa rena si mette nella nave, si non la sommerge e perisce? Come sono minute le goccioline della piovra (4), e non empiono elleno li fiumi e atterrano le case? Dunque è da temere lo male quando è in moltitudine, con tutto che (5) per se non abbia grandezza.

4. GREGORIO, *nel pastorale*. — Coloro che nelle minime cose spesso falliscono, non considerino chente sieno, ma quante sono; e se

(1) L'uomo non deve mostrare noncuranza nè pure nelle piccole, lievi colpe.

(2) Benchè, sebbene.

(3) Sovente le bestie molto piccole uccidono.

(4) Ora: pioggia, e sì che piova è più vicina al verbo, donde deriva, piovere.

(5) Quantunque.

trascurano i loro fatti quando li pesano, deono ritemere quando li numerano, chè veramente gli alti accrescimenti de' fiumi si riempiono (1) dalle piccole, ma innumerabili goccioline della piovra, e nella nave quello medesimo fa la sentina (2), che nascostamente cresce, che fa l'onda, che palesamente viene.

5. GREGORIO, *nel luogo medesimo*. — Spesso addiviene che la mente adusata (3) a lievi mali non tema i più gravi, e nutricata per le colpe vegna ad una sicurtà di malizia, sì chè tanto meno curi di temere ne' maggiori, quanto ne' minori ha apparato, non temendo (4) peccare.

6. GREGORIO, *nel decimo de' morali*. — Se le piccole cose negligentemente curiamo, a poco a poco non avvedendoci a male ridotti (5), arditamente eziandio le maggiori commettiamo.

7. ARISTOTILE, *nel terzo della Politica*. — E' si conviene massimamente osservare ch'e' non si commetta il fallo minimo (6); perocchè si nasconde il male che a poco a poco

(1) Poichè invero le grandi alluvioni de' fiumi provengono, nascono.

(2) Sentina è il fondo della nave, nel quale si ripongono tutte quelle cose che sono d'incomodo e fuori d'uso.

(3) Usata, accostumata.

(4) Senza temere a, senza timore a.

(5) Gradatamente, senza quasi avvedercene, ridotti al male, condotti al male.

(6) Badare a non commettere alcuno benchè picciolissimo fallo.

entra, sì come (1) le spese piccole consumano le ricchezze, quando si fanno spessamente.

8. TULLIO, *nel primo degli uffizi*. — De' peccati che paiono piccoli si dee l'uomo diligentemente guardare, siccome nel suono delle corde o del fiato (2), avvegnachè poco discordino (3), lo buono maestro se ne accorge; così si dee vedere (4) nella vita, che nulla vi discordi, ovvero tanto più quanto maggiore e migliore è l'accordo delle operazioni che quello de' suoni.

9. AUTORE. — È anche da attendere (5) che di ciascuno minimo peccato ci dee essere dimandata ragione.

10. *Nel Vangelo di Matteo dice Cristo*. — D'ogni parola oziosa, che gli uomini parleranno (6) renderanno ragione non di del giudizio.

11. GREGORIO, *nel ventesimo primo de' morali*. — Domeneddio (7) sì considera le vie di ciascheduno, e sì numera i passi, ch'ezian-
 do li minutissimi pensieri e minime parole,

(1) Nello stesso modo che.

(2) Cioè: degli strumenti a corda o a fiato.

(3) Scortino, sieno scordati.

(4) Attendere.

(5) Bisogna anche pensare.

(6) Diranno, pronunzie: anno.

(7) Domeneddio o Domineddio fu in voga, ed è tuttora tra il popolo, nelle scritture del trecento, e talvolta vi si aggiugne anche Messere, a significare — Il Signore Iddio — è voce propria dello stile mezzano ed infimo, mezzo latina, mezzo italiana, ma che non userai se non nelle stile festevole.

le quali appo noi sono per uso avvilita, appo il suo giudicio non rimangono d' essere esaminate.

CAPO VI.

Di considerare i peccati propri e non gli altrui.

1. In questo vizio noi molte volte offendiamo, che miriamo gli altrui peccati e lasciamo i nostri, conciossiacosachè si dovesse fare il contrario.

2. *Nel Vangelo di santo Luca dice Cristo.* — Perchè vedi tu la festuca (1) nell' occhio del tuo fratello, e non consideri la trave nell' occhio tuo? Sopra la qual parola dice Basilio così: non solamente l' occhio che vede le cose di fuori non usa il vedere, vedendo sè, ma eziandio il nostro intendimento, quando molto attende (2) le altrui peccata, lento è a vedere i suoi propri difetti.

3. *AMBROGIO, nell'apologetico.* — Ciascheduno che dee giudicare d'altrui, primamente giudichi se medesimo, e non condanni in altrui i minori errori, quand' egli ha commesso i maggiori.

4. *GREGORIO, sopra Ezechiele.* — Spesso ad-

(1) *Il bruscolino.*

(2) *Considera.*

diviene che noi i nostri mali gravi lievemente giudichiamo, e que' de' prossimi lievi (1) giudichiamo gravemente.

5. IERONIMO *ad Oceano*. — L'altrui vita considerano i vicini di cercare, non la sua (2).

6. ISIDORO, *nel terzo del sommo bene*. — Più agevolmente riprendiamo noi li vizi altrui che i nostri, e spesse volte le cose, che in altrui giudichiamo perverse, in noi non sentiamo (3) che sieno nocive.

7. BERNARDO, *dell' uomo interiore*. — Molti sono che mirano gli altri e lasciano (4) se medesimi.

8. TERENCEO, *in una commedia*. — Così è fatta la natura degli uomini, che i fatti altrui meglio veggono e giudicano, che i suoi (5).

9. TULLIO, *nel primo degli uffizi*. — Addivene, non so come, che in altrui più vegliamo, che in noi medesimi, quando in alcuna cosa si falla.

10. TULLIO, *nel terzo delle Tusculane*. — Proprio è della stoltizia gli altrui vizi mirare, e i suoi dimenticare.

11. SENECA *a Lucilio*. — Meglio è trattare i suoi mali, che gli altrui.

(1) Che sono leggieri.

(2) Desiderano i vicini di scrutare la vita degli altri e non la loro. Sua per loro è oggi errore. E pure è frequente sulla bocca del popolo.

(3) Non consideriamo, non giudichiamo.

(4) Sottintendi: di mirare.

(5) Proprii.

12. *Verso.* — Cessi di riprendere la sozzura (1) nell'occhio altrui chi nel suo proprio porta la trave.

DISTINZIONE VENTESIMA TERZA.

DELLE MOLTE PENE DEL PECCATO.

1. Da chè avemo detto del peccato, ora diremo delle molte sue pene; e quanto a ciò diremo cinque cose.

2. La prima, della pena della mala coscienza.

3. La seconda, della pena di paura continua.

4. La terza, della pena d'infamia.

5. La quarta, della pena d'inferno.

6. La quinta, della pena d'essere privato di vedere Dio.

CAPO I.

Della pena di mala coscienza.

1. La mala coscienza a se medesima è pena, della quale si può intendere quella parola

2. *Dell'ECCLESIASTICO.* — Lo cuor rio darà tristizia.

3. *AGOSTINO, nel primo delle Confessioni.* —

(1) *La macchietta, il bruscolino.*